Cara Italia! dovunque il dolente grido uscì del tuo lungo servaggio; dove ancora dell'umano lignaggio ogni speme deserta non è; dove già libertà è fiorita, dove ancor nel segreto matura, dove ha lacrime un'alta sventura, non c'è cor che non batte per te.
(Mansoni)

GIOVANI IN PIEDI: E' L'ORA DEL NOSTRO RISCATTO!

Fronte della Gioventù Fronte della Libertà

Si è costituito il 30 giugno anche a Firenze il Comitato regionale del Fronte della Gioventù, dal quale è stata in questi giorni chiesta e ottenuta l'adesione e la collaborazione dei giovani della Democrazia Cristiana. La Punta prende da ciò occasione per porgere al Fronte ed al suo organo la Giovane Italia un vibrante fraternal saluto.

Il Fronte della Gioventù si propone di riunire e organizzare i giovani, a qualsiasi partito appartengano o siano anche indipendenti, che si dimostrano animati dalla ferma volontà di liberazione e di ricostruzione nazionale. Sorto durante i 45 giorni del Governo Badoglio e consolidatosi dopo l'armistizio, il Fronte si trovava dinanzi una gioventù incrinata lentamente per lunghi anni, come il motto della GIL lasciava supporre, e avvilita ed umiliata attraverso i GUF in uno dei suoi patrimoni più preziosi, la Cultura.

L'iniziativa del Fronte partì dall'Italia Settentrionale. Gli aderenti si proposero di svolgere un'azione comune di preparazione dei giovani ai problemi della vita a cominciare dai più immediati: e tra i più immediati dalla riconquista della Indipendenza e della Libertà. I giovani dei vari partiti politici rinunciano in tal modo a svolgere nel Fronte un'attività che possa offendere i principi di uno qualsiasi dei partiti antifascisti, e per compenso potenziarono nel coordinamento degli sforzi la loro azione per ciò che da tutti è riconosciuto come il bene comune.

Dal febbraio scorso il Fronte attraverso Comitati locali costituiti nei

principali centri funziona in pieno nell'Italia Settentrionale fino a Bologna e, come dicevamo, si è esteso recentemente alla Toscana. Al suo attivo esso vanta già importanti successi. A Milano lo sciopero generale è stato organizzato anche dal Fronte; a Torino oltre un terzo, delle formazioni partigiane operanti viene alimentato dal Fronte; a Bologna gli aderenti al Fronte stanno disarmando i fascisti. Ma oltre questa lotta a fondo contro gli oppressori nazifascisti ancora più preziosa si rivelerà in avvenire l'azione del Fronte. Quando la vittoria sui comuni nemici potrebbe sciogliere la maggior parte degli stretti vincoli che uniscono oggi i Partiti Politici nello sforzo interno, e quando il Comitato di Liberazione Nazionale avrà ormai condotto a termine il suo compito, resteranno in tutta la loro gravità i problemi del domani. Le iniziative giovanili più generose e spontanee, e quindi più preziose per il realizzarsi della giustizia sociale, non si frantumeranno in sterile lotta di parte se, come ci auguriamo, il Fronte saprà assolvere il suo compito di indirizzare le giovani generazioni sul terreno della concordia, del lavoro, della dignità umana dove non solo il fascismo e il nazismo, ma alcuna tirannia abbia mai a prevalere.

Il movimento giovanile di cui la Punta vuol essere portavoce affiancherà questo sforzo che è conforme a la propria ispirazione cristiana, posto che il Cristianesimo stesso è aspirazione verso l'unità e l'universalità in un orizzonte che abbraccia con entusiasmo e fiducia ogni iniziativa di bene.

Per la scuola del popolo

Poche affermazioni raccolgono oggi una così concorde adesione come questa: che l'istruzione anche nei suoi momenti più elevati e specializzati da privilegio delle classi abbienti deve trasformarsi in diritto e dovere di ogni giovane capace e meritevole, qualunque siano le sue condizioni. Accanto alla proclamazione del diritto al lavoro si è venuta a porre così quella del diritto all'istruzione; ogni lavoratore deve avere la garanzia che lo stato offrirà ai suoi figli a parità di condizioni con ogni altro giovane, le concrete possibilità di conseguire le cognizioni occorrenti per assumere nell'organismo produttivo funzioni adeguate alle sue capacità.

Anzi la Democrazia Cristiana che attraverso le sue commissioni ha studiato profondamente il problema, ha propugnato e propugna la necessità di istituire uno stipendio scolastico: cioè una retribuzione mensile da corrispondere a tutti gli studenti che ne abbiano bisogno, in modo che le famiglie non solo debbano essere esenti da spese, ma non debbano rinunciare neppure a quell'apporto finanziario che i figli lavorando potrebbero dare. E' questa la meta cui dobbiamo mirare; è questo il diritto che la gioventù italiana deve, in fraternità di spirito e di azione, tenacemente reclamare e difendere.

E' però illusione vana il credere che nelle disastrose condizioni finanziarie ereditate dalle ventennali rapine fasciste e dalle spogliazioni tedesche, lo stato possa assumere subito, o entro un termine di pochi mesi, un onere nuovo e non indifferente. Ma questa insufficienza materiale non deve diminuire o spegnere in noi la coscienza

che un sacrosanto diritto viene sia pur provvisoriamente negato o meglio ritardato a tanti giovani; e che la società, e particolarmente chi ha avuto il privilegio dell'istruzione, contrae con questo ritardo un debito verso il popolo, verso le sue famiglie meno abbienti e perciò a noi più care. E' in casi come questo che l'incapacità dello Stato a realizzare i programmi massimi, deve acuire e potenziare la buona volontà dei singoli per colmare queste dolorose lacune, per soddisfare questi diritti reali e pesanti.

Noi fin d'ora non vogliamo mancare a questo appello alla buona volontà, all'amore fraterno; anzi tutti quelli che hanno una cultura superiore, un diploma, una laurea debbono sentire preciso il dovere di contribuire in qualche modo all'istruzione, ne postelementare di quei ragazzi che fatalmente ne rimarrebbero privi. Ognuno di noi dovrà prestarsi a insegnare qualche ora, col massimo entusiasmo e colla massima buona volontà, in apposite scuole aperte gratuitamente a tutti, organizzate così da offrire anche la possibilità di frequenza ai giovani già impegnati nel lavoro. Siamo sicuri, anzi già abbiamo le più serie garanzie, che i locali e i necessari aiuti finanziari per libri e materiale scolastico non mancheranno. Aggiungiamo di più: che già alcuni di noi, come lo consentono le tristissime condizioni di oggi, lavorano in questo senso per i più poveri, e abbandonati figli del popolo.

La nostra iniziativa non è nuova: dalle scuole popolari di vari ordini religiosi a quelle filantropiche del secolo scorso, l'Italia ha un invidiabile primato nell'apostolato scolastico.

Ma troppo spesso questi istituti sono decaduti o spenti del tutto.

Oggi l'iniziativa è da riprendere con spirito nuovo, e non con la solita discendente filantropia delle classi più fortunate. L'iniziativa risponde invece a un preciso dovere dei più istruiti verso chi non ha eguali possibilità, un debito gravoso e pressante verso il popolo, un debito che bisogna in qualche modo scontare.

Il nostro impegno avrà, oltre questo principale, anche degli altri motivi egualmente profondi; promuoverà una coscienza nuova dell'altissimo dono del sapere; offrirà ad ambienti sociali diversissimi delle occasioni concrete e fattive di reciproca conoscenza e di fusione; stabilirà per molti universitari la forma più proficua di un servizio del lavoro così richiesto dalla nostra coscienza, ma al di fuori naturalmente dalle vane pagliacciate della scuola fascista.

Anche attraverso questo impegno la cultura italiana, che ha dato spesso spettacolo di triste servilismo alla tirannia, potrà rinnovarsi in un'approfondita coscienza dei suoi valori morali; in una generosità di propositi che la riconsacri a mezzo nobilissimo di fraternità umana.

Nuova squadristica?

In un punto essenziale noi giovani ci sentiamo concordi, ed è nel voler bandita la teoria dello squadristico come casta inviolabile e privilegiata. L'unico apporto d'esperienza per noi nati e vissuti sotto il fascismo è la ribellione feroce e istintiva di fronte al privilegio assoluto.

Perciò non potremo mai più tollerare che si faccia domani una copia sotto colore diverso di quanto abbiamo ieri sofferto. La lotta a cui noi tutti abbiamo partecipato per la liberazione dal tedesco invasore non dovrà essere che il ricordo comune atto ad affratellarci ed intenderci. Non certo il piedistallo per costruirvi delle immobili figure gonfie di sufficienza. Beati noi che abbiamo avuto la ventura di essere all'avanguardia del secondo Risorgimento, ma benedetti tutti coloro che domani si affiancheranno a noi per elaborarlo e compirlo. E' il popolo italiano quello che in definitiva rifarà la sua terra. Noi non dovremo che aprirgli le vie della libertà. Se noi fino ad oggi abbiamo scritto su fogli clandestini per affermare quei diritti che vogliamo resuscitati nella vita nazionale e sociale, mancheremo all'appello come dei traditori quando domani volessimo soltanto per noi la parola libera e l'iniziativa indipendente e ci catalogassimo quali maestri di diritto perché abbiamo lottato nella cospirazione. E ciò sia detto contro ogni futura burocrazia di partito che potrebbe degenerare in una ingiusta gerarchia dei valori morali. Basti la coscienza del dovere compiuto davanti a Dio e agli uomini.

Altrimenti sarebbe ingiustizia.

Un bicchier d'acqua

« Anche un bicchier d'acqua dato nel nome del Signore è un'opera di carità » dice il nostro popolo ripetendo il Vangelo. Rispondono i fascisti: « Saranno passati per le armi! Tutti coloro che aiuteranno in qualsiasi maniera i banditi: fra questi sono compresi anche quelli che offriranno agli stessi un semplice bicchier d'acqua ». Così, letteralmente, in un proclama affisso in Val Sesia, in data 12 aprile 1944, firmato da C. Zuccaro, comandante la Legione Tagliamento.

VITA DELLE NOSTRE BANDE

Sera fra i patrioti

...Sono le 20. Nell'accampamento è già suonato il silenzio e si ode appena qualche bisbiglio sotto le tende, ma anche queste voci taceranno. Le sentinelle sono state già poste per la normale vigilanza; potremo dormire tranquilli. Tra poco la luna inargenterà la valle e penetrerà attraverso i rami del bosco, quasi a voler scoprire l'esistenza di questo nucleo di giovani patrioti. Sono entrato sotto la tenda per ultimo, terminato pochi momenti prima il mio turno di guardia. Sento qualche sospiro. Mi si fa vicino un compagno e mi domanda « Niente di nuovo stasera? » « Per ora tutto calmo; speriamo di dormire quieti ». Però quella notte era scritto che non dovevamo passarla tranquilli; verso mezzanotte la sentinella avverte qualcosa di anormale. Cosa mai succede laggiù verso il fiume? un cane? oppure?... non ha terminato di formulare il pensiero che ode un fischio, poi un altro più lontano e dopo un momento un muover di foglie per un centinaio di metri. Non vi è alcun dubbio, sono certamente reparti di SS. che tentano di attaccarci di sorpresa. La sentinella dà l'allarme e spara due colpi in aria. Dalle tende immediatamente si affacciano teste ancora assonnate, le domande s'incrociano. In men di due minuti tutti siamo dietro le difese con le armi in pugno, pronti a respingere l'attacco. Ecco s'inizia il fuoco da parte nemica. Verso il basso s'intravedono alcune ombre; non vi è più alcun dubbio: son loro. Il capo guarda l'orologio: poi « Avanti ragazzi! » e come una valanga ci precipitiamo in basso. Il primo sangue bagna il terreno conteso. Le pallottole fischiano da tutte le parti; già tre nostri sono feriti, dalla parte avversaria i vuoti sono maggiori. Per quanto armate meglio, le SS. non hanno saputo reagire all'impeto giovanile dei partigiani. Il nemico presto abbandona il campo, lasciando in nostre mani armi e prigionieri. Portiamo a spalla i feriti che fortunatamente non sono gravi. Arrivati all'accampamento il capo riunisce e ci rivolge parole di compiacimento; indi ci ritiriamo. Rientriamo sotto le tende un po' stanchi, ma col cuore gonfio dalla gioia di aver respinto un nemico tre volte superiore. In tutti noi risplende una luce, la luce della vittoria conquistata con tenacia e volontà. Per quanto il combattimento sia durato un'ora circa, nessuno vorrebbe dormire, ognuno avrebbe qualche particolare di cui è stato protagonista da narrare; ma l'ordine è di tacere ed il silenzio scende sul campo... Anche se i combattimenti non sono all'ordine del giorno pure la vita è ora per ora in pericolo, vi sono continuamente sacrifici da affrontare; e questo perché? per un ideale giusto e grandioso: salvare la Patria resa schiava da una massa di vili e di tiranni, cacciare l'invasore tedesco dal suo sacro suolo...

(dalla lettera di un partigiano).

Franco Martelli

Ancora un amico vittima della bestiale tirannia nazi-fascista; ancora in questi giorni scanditi da tante speranze lo spasimo del martirio d'un nostro compagno, Studente del 4 anno di economia e commercio, sottotene del genio, era ritornato dalla Russia gravemente minorato; ma questo non gli aveva impedito di partecipare con tutta l'anima all'azione patriottica del fronte antifascista. Arrestato il 20 giugno sotto l'accusa di essere intervenuto ad una riunione

clandestina, veniva dagli assassini delle S.S. di Via Bolognese a Firenze sadicamente seviziato per 24 ore. La penna ha orrore a descrivere le enormi atrocità subite da quel povero corpo: Franco chiuso sempre in un eroico silenzio la notte del 21 giugno era finito a colpi di rivoltella dai suoi carnefici. Egli profondamente religioso nel pensiero, nella vita sana e pura, attivo militante dell'azione cattolica giovanile, visse anche quelle ore terribili con forza cristiana. Ora lo sentiamo accanto a noi come guida ed esempio; unito a noi nella preghiera a Dio per la nostra Italia e per i nostri ideali; vivo come mai nella cara schiera dei nostri caduti da Buozzi a Vuillermin, da Trentin a Margheriti.

Canzone del Partigiano

(BANDA P.)

Addio, Mamma, addio,
Cantava il partigiano nel partir,
Pregate tanto Iddio,
Per questo figlio che non vuol morir.
La causa santa alla riscossa;
Di Garibaldi, camicia rossa,
Che è orgogliosa d'esser coi ribelli
Prima d'andare contro i miei fratelli.
Se tu vedessi, o Mamma,
Quanti compagni ch'io trovai lassù,
Lassù su la montagna
Ch'è presidiata dalla gioventù.
Se tu vedessi, o bella,
Quella Bandiera che piantai lassù,
Io son di sentinella
Ed il nemico non l'a toglie più.
Tremate, o maledetti,
Questo è il grido della gioventù,
Ch'erompe da tutti i petti
E i partigiani non si ferman più.
Ed a Firenze, noi scenderemo,
La delinquenza, distruggeremo,
Per vendicare i nostri patimenti,
Noi metteremo anche il pugnale
[fra i denti].

E tutte le ragazze,
Dalle finestre getteranno un fior,
Saranno tutte pazze,
Nel rivederla questa gioventù.

Prestito del tradimento e prestito della libertà

Aggiorniamo le cifre: il primo quello per le armi degli sgherri fascisti in questi venti giorni è passato da 1.108.753 a 1.143.016; il secondo, quello per le forze della libertà, da 5 a 10 milioni.

Fratellanza latina

Due episodi di questi giorni, pur di natura diversa, hanno un unico, confortante, significato. L'uno è la liberazione di Siena ad opera delle truppe francesi, l'altro la visita a Roma del Generale De Gaulle e le sue parole fraterne al ritorno ad Algeri. Mentre la nostra gratitudine si rivolge ai valorosi combattenti della sorella latina per cui Siena è una tappa gloriosa avanzata della libertà, anche le parole del Capo del Governo francese trovano facilmente piena rispondenza nei cuori italiani, che apprezzano le sue espressioni all'indirizzo di Roma e del nostro popolo ed hanno sempre sentita spontanea la solidarietà con la nazione francese. Siena festante esprime il desiderio anche degli italiani, che Francia e Italia camminino d'ora innanzi insieme in piena comprensione e in perfetta collaborazione fraterna.

SOSTA AL MARGINE DEI PARTITI

Lo scritto pubblicato sotto questo titolo nell'ultimo numero ha provocato numerose risposte e discussioni. Scegliamo fra di esse tre voci diverse e particolarmente significative.

I giovani e la politica

Un gran desiderio di azione, un generoso impulso a tentare ciò che valga a purificare l'Italia dai colpevoli errori, a sollevarla dall'avvilimento cui il fascismo l'ha trascinato; e nello stesso tempo quell'indecisione che viene dalla mancanza di un orientamento sicuro, da un'inesperienza cui pesa una disillusione cocente: ecco, in breve, lo stato d'animo della nostra gioventù migliore; e un giovane l'ha pur testè espresso, con franchezza ammirabile, nell'ultimo numero di questo nostro giornale. Tale stato d'animo è un dato di fatto, l'inevitabile conseguenza della diseducazione politica provocata da vent'anni di dittatura fascista. Chi nel fatale autunno 1922 non era già entrato in qualche misura del cerchio della vita sociale e non s'era già aperto alle idee che allora circolavano liberamente, non può sapere per diretta esperienza che cosa sia la lotta politica, nelle sue gare e nei suoi contrasti, ma, insieme, nell'aspirazione comune, se non sempre nei risultati conseguiti, ad assicurare ordinamenti più liberi e giusti alla vita associata. Il fascismo ha sostituito il dogma della critica, l'autoritarismo alla libera iniziativa; di più: ha irriso ad ogni sentimento di carità e di pietà, ha cercato di far tacere la voce del Vero, ha disconosciuto i diritti divini imprescrittibili della Persona umana.

Il significato dei partiti

Ha pensato spesso ad un contratto fra i più diffusi ed i più pericolosi nel campo delle concezioni politiche e delle coscienze. Alludo all'opposizione che molti individui, in ispecie giovani, fanno ai partiti in massa, cioè al concetto stesso di partito. L'atteggiamento, diffuso soprattutto fra gli elementi più elevati intellettualmente, spesso fra la figure più sane ed oneste, è peraltro dettato incoscienza da orgoglio: più che al difuori dei partiti ci si sente al disopra dei partiti. E' con tono di superiorità che c'è accaduto di udire spesso vantare, dai migliori dei nostri amici, pur non apolitici, che essi « stanno con tutti e con nessuno e mai aderiranno ad alcun partito », e proclamare la loro opposizione al concetto stesso di partito che divide. Queste parole ci pesano non tanto per il rimprovero in esse contenuto a chi abbia invece creduto di convogliare le sue energie in un determinato movimento, ma perchè tale atteggiamento d'incomprensione può domani originare delirio scetticismo e sfiducia nelle masse, che perciò non crederanno né alla politica democratica né a noi che rischieremo d'apparir loro, senza più l'odierna pezza d'appoggio del pericolo che corriamo, quali elementi di divisa od arrivisti. Ma soprattutto riescono dure a chi, cristiano e vibrante d'amor patrio, non potrebbe pensare nessuna prospettiva più tragica che un'Italia divisa, nessuna accusa peggiore che esser stato di ciò corresponsabile.

Forse, potrebbe piacere un mondo in cui mai cadessero le foglie; ma è un fatto che la Provvidenza l'ha creato con la primavera e l'inverno; parimenti è vana accademia domandarsi se all'esistenza concreta dei partiti si debba inneggiare, o deprecarla. E' un fatto che non esiste oggi nella vita politica altra scelta che i partiti o la dittatura. Né i partiti sono un'invenzione recente: la storia di Roma, ad esempio, è un ininterrotto avvicinarsi e contrastare di partiti; e la stessa organizzazione in gentes e clientele aveva un riflesso politico. Similmente nei secoli: è naturale ed ovvio che gli uomini che abbiano comune od unica aspirazione, ideale, opinione, od anche magari solidarietà d'interessi, si riuniscano e collaborino.

Le conseguenze sono state terribili. Oggi l'Italia è ridotta a un campo di battaglia delle nazioni; e alle immense rovine materiali si aggiungono, non meno gravi, quelle morali. Esse sono, in primo luogo, due: la distruzione del rispetto della persona umana; la distruzione dell'unità morale del popolo italiano. Cooperare e restaurare questo rispetto e quest'unità è, oggi, il nostro primo ed essenziale dovere. A quest'opera faticosa e paziente i giovani possono, debbono, contribuire; ad essa debbono indirizzare la mente e l'animo. Per questo, il loro sostare in margine ai partiti può essere un vantaggio. Non c'è vita politica senza partiti; e sappiamo ormai per dolore, sa esperienza che cosa voglia dire il «partito unico». Ma non dobbiamo dimenticare che la faziosità partigiana, negli anni 1919-1922, fu causa principalissima della dittatura fascista. Segni di rinascita faziosità pare a taluno di notare anche oggi, in quest'alba della rinascita vita italiana.

Questa faziosità bisogna combatterla, in nome della libertà in nome della giustizia per tutti, del rispetto verso tutti; salvo, s'intende, la santa intolleranza verso gli intolleranti, ossia verso ogni specie di fascismo e di dittatura. I partiti possono svolgere beneficamente la loro opera soltanto sulla base della collaborazione reciproca, sul fondamento di una salda unità morale del popolo italiano. Quest'unità il fascismo l'ha distrutta. A noi il ricostruirla. Essa è la condizione indispensabile della nostra rinascita. A quest'opera di restaurazione i giovani sono, più di ogni altro, chiamati. Anche fuori dei partiti, contro ogni faziosità partigiana, lavorare a questa restaurazione ecco, oggi il dovere della gioventù.

Un tempo i vari gruppi si distinguevano (e vorremmo fosse così anche in un utopistico domani) su questioni particolari, tecniche, o di uomini; oggi invece, dopo cinque secoli dalla frattura dell'unità spirituale europea (ricordo il libro convincente di Hilaire Belloc) i partiti sono spesso espressione di contrastanti filosofie e concezioni della vita.

Certo anche la democrazia è uno strumento delicato e pericoloso. Vi è il pericolo della faziosità: quando, lasciandosi trascinare dall'ingranaggio del partito, niente più che mezzo inevitabile, se ne dimenticasse il fine si da sentirsi tentato di far passare avanti all'interesse della Patria quello d'un movimento; o quando sorgessero fra i vari movimenti contrasti, beghe, divisione a danno dell'unità nazionale. Ciò è innegabile, ma non giustifica il combattere democrazia e partiti per lo stesso motivo per cui la possibilità d'adulterio non ci fa negare il matrimonio; ma piuttosto potrebbe spingere a conservare il partito, il che si può fare forse meglio dall'interno, in quel piano di serietà e di patriottismo che evitano tali tremendi pericoli.

Io non chiedo qui ai senza-partito di aderire ad un partito, od al mio partito; non posso certo adesso convincerli, e poi, non esiste per tutti un dovere preciso proprio di quella particolare forma di collaborazione alla rinascita della patria che è quella che non si fa se non nell'interno di un partito. Ma chiedo loro di cessare dall'inconscio disfattismo, pur dettato da purezza d'intenti, ch'è insito nella loro propaganda di scetticismo riguardo a un governo basato sui partiti e quindi di sfiducia nella democrazia; e di non lasciare inutilizzate, per la loro idiosincrasia della concreta vita politica (oggi chi nega i partiti nega la politica), le loro energie, la loro potenziale, certo generosa dedizione. Vi è tanto da fare per tutti; ed anzi la politica non è che uno, benché d'importanza essenziale, fra i campi da arare di nuovo. Vi sono compiti grandiosi e nobilissimi: la rieducazione delle masse, la rinascita della cultura, la ricostruzione materiale, la assistenza: i mille campi ove alla tecnica è non alla politica si farà appel-

lo. Ivi trovino quei compagni sfogo al loro cuore ardente e servano accanto, ma non contro di noi, che della politica siamo volontarie vittime, la Patria. Né dimentichiamo, noi come loro, la parte assolutamente migliore, cioè il compito che nella gerarchia dei valori è più alto di qualsiasi altro, dell'apostolato: di portare direttamente le nime a Cristo.

I cattolici e i partiti politici

I grandi mutamenti della vita e della storia invitano ad un ripiegamento interiore tanto più profondo, quanto maggiore è la misura di dolori e di scosse che essi arrecano. A chi abbia afferrato il significato intimo di questo urto poderoso che sconvolge l'Europa e che a nessuno ha consentito evasioni di sorta, ma che tutti ha costretto a prendere una posizione spirituale netta e ben definita, può intendersi aver chiaro quale debba essere l'atteggiamento dei cattolici di fronte alla situazione politica, inquadrate nei diversi partiti, nel momento in cui concorde ed unisona si leva la voce di una ricostruzione della società umana nella giustizia e nella fratellanza.

Il problema non dovrebbe nemmeno esistere, tanto chiara ed immediata è la sua soluzione, ma da troppe parti e assai interessatamente si è voluto intorbidare a bella posta le acque e le idee, perchè non si sia costretti ad affrontarle.

Non dovrebbe esistere se tutti i Cattolici fossero veramente tali, cioè pronti ad eromere da ogni schema personale e nazionale e a sacrificare tutto quello che potesse intaccare la loro unità che è la loro universalità.

Di fronte al fluire di una realtà sociale e politica non si deve dimenticare di essere dei battezzati — menbra spirituali di Cristo — e nuove creature; ne vanno scambiati per fini quelli che sono semplici mezzi per

realizzare la nostra vocazione interiore e la chiamata al bene e alla verità.

Accade — assai frequentemente nella pratica — che gli aderenti ad un partito, sorto da esigenze giustissime, facciano finta di scordarsi che essi non altro rappresentano che una parte dell'opinione pubblica, unita nella nuda e sola convinzione che alcune formule politiche siano in un dato momento storico le più adeguate per realizzare certe esigenze di giustizia e di libertà. Si andrebbe addirittura nel ridicolo se questa assoluta quanto arbitraria generalizzazione si volesse compiere in nome e quasi per mandato della nostra religione cristiana, come se essa potesse acconciarsi a un punto di vista sociologico e non sconfinasse invece — irrefrenabilmente — nel suo vero ed unico piano che è quello etico; tale cioè che esso crea, esso determina il movimento l'impulso dell'evoluzione storica senza rimanere staticamente contenuto in nessuna particolare concezione politica e filosofica, ma tutte misurando alla sua intrinseca eticità e tutte adeguandole ad una ascesa graduale dell'umanità verso Dio.

Ne consegue che i cattolici hanno il dovere di rimanere soprattutto tali, uniti nella fede e nell'amore a Cristo intorno al suo vicario, con lo sguardo volto oltre i confini della propria patria, perchè al di là di essa vi sono uomini, vi sono fratelli credenti nel medesimo Dio e tutti diretti verso una patria che non conosce limiti né di razza né di costumi.

In secondo luogo debbono farsi difensori di certi partiti che secondo il loro modo di vedere meglio realizzino aspirazioni ed esigenze di giustizia sociale. Ma non possono prescindere dal promuovere una formazione morale che presuppone il riscatto della loro coscienza, la vittoria sulla loro viltà, un atteggiamento mentale libero da pregiudizi nella valutazione lineare del bene e del male.

Solo creando una forte capacità ricettiva dell'idea cristiana, solo se quest'idea sarà realizzata in modo sempre più pieno e perfetto nella storia sarà costituita l'incorruttibile garanzia dei valori della vita e la più salda difesa della dignità intrinseca e della libertà della persona umana.

Cavalleria... fascista

Giovedì 6 Luglio, Firenze, Albergo Cavour, Via del Proconsolo. La nostra popolazione ha assistito inorridita alla caccia da parte di fascisti armati di mitra a bimbe e fanciulle. Di nient'altro colpevoli che della nostalgia delle loro famiglie, del desiderio di evitare la tremenda sorte di tante ragazze polacche.

Sono figlie di italiani all'estero: volevano con la violenza portarle verso nord (in Germania?) sottraendo loro la possibilità del ricongiungimento coi loro cari appena fossero giunti gli alleati. Merce, materia, numero, sono considerate quelle creature in cui vibra un'ansia, una spiritualità, un cuore: ne è derivato un episodio da tratta delle bianche. Le ragazze preavvertite della perfida intenzione hanno tentato di sottrarsi: hanno fatto sapere lanciando biglietti dalle finestre la loro sorte. Ancora una volta il nostro popolo è stato generoso nel suo aiuto, coraggioso nella sua solidarietà commovente. Alcune si calavano dalla finestra, ad altre erano sottesi lenzuoli su cui si gettavano: per nessuna poi mancava un asilo fraterno. Ma ad un tratto intervenono gli sgherri fascisti, circondano l'albergo, sparano all'impazzata contro le ragazze e chi le aiuta, provocano vari feriti. Le sventurate rimaste sono già state deportate.

Di fronte ad episodi simili l'esecuzione è soffusa di profonda tristezza per queste nostre sorelle nella disperazione e nel più grave dei pericoli. Per quelle restate fra noi continui la fraterna affettuosa assistenza dei fiorentini.

Giovani!

Riunitevi nelle squadre d'Azione Patriottica agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale.

Le ragazze nel momento attuale

Momento di attesa, di lotta, di trepide speranze, di tensione. Tutti sono presi dalla febbre dell'azione, tutti vorrebbero « fare qualcosa » per portare il loro contributo alla causa santa per la quale speriamo e lottiamo. Che cosa possiamo fare noi giovani donne in un momento come questo, triste ma pur bello, angoscioso ma pur pieno di un suo fascino particolare? Noi non possiamo come i nostri fratelli, amici, fidanzati, offrire alla patria l'aiuto valido e fattivo di un braccio forte e sicuro, ma abbiamo pure le nostre mansioni, umili e silenziose quali si convengono alla nostra natura più riflessiva e raccolta.

Che cosa ci chiede la Patria nel momento attuale? Innanzi tutto dobbiamo avere l'animo forte e saldo: dobbiamo far sì che i nostri compagni possano attingere in noi, nella pacata serenità del nostro sguardo, quella forza e quella tranquillità che sono per loro essenziali. Molti di loro partono, si allontanano dalle loro case e dalle loro città, si uniscono alla bande partigiane per compiere il loro dovere di italiani e di uomini d'onore. Non avvenga mai che essi sentano per causa nostra venir meno il loro coraggio. Dobbiamo, facendo forza alla nostra sensibilità e alla nostra emotività, incoraggiarli, sorreggerli moralmente; dobbiamo far loro sentire che lasciano dietro di sé anime che attendono fiduciose, non poveri esseri tremanti e spauriti. Che la nostra immagine sia sempre per loro ragione di conforto, non mai di turbamento.

Ma si apre davanti a noi anche un largo campo di attività pratica: più i giorni passano e più la nostra opera può essere apprezzabile nella città dove noi dobbiamo pur rimanere. Nelle attuali condizioni è pericoloso per un giovane mostrarsi troppo, circolare per la via troppo liberamente: prendiamo noi i posti di questi giovani facciamoci fattorine e porta or-

dini. Una ragazza che va via tranquillamente a piedi o meglio ancora in bicicletta, non dà sospetti. Pensiamo alle nostre ave del Risorgimento che, servendosi di mille stratagemmi, facevano pervenire ai carcerati parole di fede e speranza pensiamo a quelle « giardiniere » della Carboneria che portavano da un luogo all'altro messaggi segreti celandoli nel volume dei capelli. Chi di noi non le ha ammirate e anche un poco invidiate? Chi di noi non ha desiderato, anche una volta sola, di aver vissuto in quel periodo appassionante? Ed ecco giunto anche per noi un momento simile: non c'è più, è vero, quell'aureola di poesia e di romanticismo che tanto potere ha sul nostro animo femminile; ma l'idea che ci muove è la stessa, il sentimento è quel medesimo che faceva vibrare l'anima delle donne di allora.

Cerchiamo di renderci utili in tutti i modi: facciamoci occasionalmente dattilografe, cucitrici, copiste, interpreti, traduttrici; raccogliamo denaro, viveri, medicinali, armi se possibile; facciamo con entusiasmo e con zelo qualunque lavoro anche minimo che ci sia richiesto. Forse ben presto anche nella nostra zona ci sarà bisogno di infermiere intelligenti ed attive: quelle di noi che hanno attitudine a questo lavoro e tempo sufficiente per dedicarsi utilmente, si mettano subito in contatto coi centri di reclutamento, diano i loro nomi e aspettino gli ordini. La nostra collaborazione deve essere piena, completa, quale può derivare da una dedizione totale alla causa della libertà del nostro paese.

E questa collaborazione non deve limitarsi al presente, ma continuare anche dopo, in futuro. Anzi, proprio allora comincerà la parte più gravosa e più carica di responsabilità della nostra missione di donne italiane, quella che veramente non può compiere nessun altro che noi. La nostra Patria è stata ridotta per la colpevo-

lezza di pochi criminali senza ombra di coscienza e per la passività di molti la cui coscienza era sopita, in uno stato deplorabile, non solo materialmente, ma anche moralmente. Assi stiamo spaventati alla tragedia di tanti giovani che si trovano completamente spostati, ignari di tutto, senza nessuna idea di quelli che siano i diritti e i doveri di un uomo libero, degno del nome e della dignità di cittadino di un paese civile. Questo triste spettacolo, frutto dei venti anni di lento avvelenamento delle anime dei giovani perpetrato dal fascismo, non deve più, assolutamente, ripetersi nella storia del nostro paese. Avremo anche noi un giorno delle piccole anime di fanciulli da educare, da aprire alla conoscenza del bello e del vero. Il destino della generazione che ora sta sorgendo è nelle nostre mani; sta in noi, perchè solo la madre può dare all'anima infantile un'impronta indelebile, sta in noi istillare in quelle tenere menti principi di salda e sana moralità, idee di giustizia e di rettitudine. Sta in noi fare di questi bimbi innocenti e fiduciosi, uomini coscienti del loro essere, dei loro doveri verso Dio, la Patria, la società, coscienti dei loro diritti e della loro dignità come individui.

Facciamone soprattutto degli uomini liberi: non lasciamoci prendere dal fascino che specialmente per noi donne emana dal concetto di ordine e di disciplina. Ordine sì, disciplina pure, ma non mai servilismo, non sia mai mancanza di idee personale, pigrizia mentale che trova molto più comodo accettare passivamente teorie formulate da altri. Abituamo i nostri figli a guardare dritto negli occhi la Verità, a rendersi da sé ragione dei fatti, a non aver paura degli uomini e delle cose, a giudicare tutto secondo quelle leggi di rettitudine e di moralità che Dio ha messo naturalment; nell'animo di ogni uomo.